

Testimonianza scritta di mons. Lorenzo Chiarinelli

Don Mario, grazie!

“Ho messo dell’amore in tutto questo”: è l’epigrafe per introdurre e cogliere il senso di dieci testi antologici raccolti da un’ampia “cesta” da mani amiche e da cuori memori. Ma soprattutto, caro don Mario, è la chiave di lettura dello snodarsi del tuo cammino di uomo e di prete, nella varietà dei tempi e degli spazi della tua vicenda biografica. “Ho messo dell’amore”: le tue parole, dette e/o scritte, non sono che la trascrizione di ciò che il tuo cuore custodiva, abituato ai “silenzi” e alle “voci interiori” apprese dalle tue amate montagne.

Quei silenzi e quelle voci ti hanno sempre abitato e hanno plasmato la tua mente e il tuo cuore per poi dischiuderti ai “silenzi profondi” dell’anima e a quelli “eterni” del mistero di Dio, come pure alle “voci molteplici” della creazione e dell’arte e ai dinamismi delle esistenze quotidiane e della storia degli uomini.

Sono queste le note del tuo canto: ma in capo al rigo c’è la chiave suggestiva: “in questo ho messo dell’amore”. E in quell’amore, il molteplice, anche quello di Paul Valery, o il “mille” di Chesterton - ricordati da G. Benzoni – trovano l’unità, come “il tutto nel frammento”.

Io ti ricordo così: austero come le rocce, gentile come i fiori, lucido e ilare nel pensare, limpido nel credere, giusto sempre e leale. Così mi è dato rivederti in questi scritti.

E, allora, innanzitutto, grazie!

Te lo dico col cuore, insieme a don Camillo, agli amici e alle amiche della Fuci e di tante e tanti che ti hanno incontrato, conosciuto, stimato, a cominciare (e a concludere) dal vissuto della tua amata Vittorio Veneto con la Unione sacerdotale s. Raffaele Arcangelo e nei diversi ambiti del tuo servizio – compreso quello del “Seminario di via Aurelia” e quello della Congregazione dei Religiosi per la Sezione degli Istituti Secolari – perché non hai mai abbandonato l’orizzonte educativo di una “maturità cristiana” di uomini e donne – laici, religiose e preti – nella Chiesa e nella società.

Questa parola, grazie, tu ben la comprendi; è carica di amicizia affettuosa, come l’abbiamo imparata alla scuola di grandi padri e di tanti fratelli e sorelle: qui, con te, ricordo solo “don” Costa, comune maestro e anche... tuo penitente.

E, dunque, grazie, perché ci parli ancora!

Ora, a tutti voi che oggi presentate il testo curato dall’amicizia instancabile di L. Accattoli e G. Benzoni e accompagnato dalla solerzia di don Ermanno Crestani, e a quanti leggeranno le pagine di don Mario, una parola d’insieme su le quattro parti della raccolta.

“Don Mario ha scritto molto”, annota Accattoli. La sua “cesta” è ampia e ben fornita, commenta Benzoni. Quanto scritto dai tre “redattori”, con la loro competenza professionale e con la profonda e condivisa “venerazione” per l’autore, mi esime da ogni ulteriore analisi sia in ordine alla struttura che alle tematiche della pubblicazione.

Vorrei, però, sottolinearne – con sincera gratitudine per i curatori – l’opportunità e il significato, come a me è dato di coglierle.

Ovviamente questi “dieci testi” non sono sufficienti per offrire la varietà e molteplicità dei “generi letterari” utilizzati da don Mario. Ma certamente valgono ad offrire il “filo rosso” di un orizzonte culturale assai ampio, di una riflessione diuturna ed elaborata, di proposte varie e articolate. Soprattutto valgono a sollevare il velo su una mente aperta e curiosa, su un cuore robusto

di rocciatore, su interessi senza frontiere e mai superficiali.

Accattoli ricorda una confidenza di don Mario: “Mi piace scrivere, ma chi leggerà quello che scrivo?”. Questa battuta a me richiama il sorriso timido di don Mario e, raccogliendo la sua acuta e delicata ironia, mi fa venire in mente – proprio nello stile di don Mario – il film “Cento chiodi” di Ermanno Olmi, dove un “guardiano” di biblioteca, di nome Libero, in un raptus di straordinaria follia, con 100 chiodi fissa a terra codici, incunaboli, libri... Perché? Ecco alcune sue ragioni: “I libri non portano salvezza; i libri servono qualsiasi padrone; siamo circondati dal sapere e seguitiamo ad ingannarci gli uni gli altri; Dio non parla nei libri; ecc”. E cioè: il libri non sono un fine, sono un mezzo; essi ricevono, non cercano; dicono la bellezza, la gioia, la pace, la salvezza, ma non sono la bellezza, la gioia, la pace, la salvezza!

E forse don Mario continua a sorridere.

Ma i libri – anche questo suo libro – sono “memoria”.

E, soprattutto nella nostra esperienza cristiana, la memoria non è semplice ricordo, non è pura nostalgia del passato, non si esaurisce in rimpianto o in declamazione retorica. Essa è volontà di immersione nella esperienza viva dove storia e spirito si fondono nella fede vissuta; è camminare ancora insieme alla luce e con la forza che è lo stesso Spirito Santo. Ed è questa memoria ad alimentare, come le radici per un albero, la nostra esistenza e il nostro viaggio. È, dunque, una esperienza profondamente spirituale: è ricordo e presenza; è evocazione e comunione; è testimonianza e messaggio.

Per questo è bello ed è gratificante – come un dono – leggere o rileggere queste pagine: quelle autobiografiche e quelle letterarie o teologiche o omiletiche. Vi si ritrova la “cifra agostiniana” dell’interiorità, del “soliloquium” e anche della “confessio”: Deum et anima scire cupio! Si giunge al cuore: là dove – scriveva proprio Agostino, “sono quello che sono”. Ed è felice sorpresa. Ed è anche volo sugli orizzonti della fantasia, oltre ad attingere le profondità della coscienza o a gridare a Dio come Mosè: “Fammi vedere il tuo volto”, fino a stemperare l’ansiosa ricerca tra le braccia accoglienti del Padre, che è amore.

Caro don Mario, grazie! Il 15 settembre 2012, tu ed io per i 90 anni di don Camillo, abbiamo testimoniato di essere stati insieme e di aver camminato in cordata “nella ricerca sincera del vero e nel servizio appassionato della carità, fraternamente”.

I tuoi scritti, lungo il cammino, saranno ancora ricerca del vero e servizio di carità, fraternamente. Con la stessa sincerità e la stessa passione. Tu ci hai messo dell’amore e questo ci basta!

+Lorenzo Chiarinelli

28 giugno 2014